

## **Maria Paola Salciccia | Arrivata in Lussemburgo la prima volta nel 1954, all'età di 8 anni – “Chi mangia piano, lavora piano!”**

Vi dico il nome completo, ma non vi dovete mettere a ridere.

*E perché mai?*

Maria Paola il nome, e il cognome è Salciccia. Con tre c, non con la s.

*Ci racconti come è arrivata qui in Lussemburgo.*

Bisogna partire da un po' prima. Dunque, il primo ad essere arrivato qui è stato il mio babbo, che era di Cagli, nelle Marche. È venuto qualche anno prima di noi, ma stava in Belgio nelle miniere di carbone. Lì però non si è trovato bene e allora si è spostato qui in Lussemburgo dove lavorava come manovale. Poi è venuta mia mamma e sono venuta anch'io con mio fratello. Era il 1954 e io avevo 8 anni. Stavamo a Dudelange, ma c'era zio Elio, il fratello di mamma, che abitava a Esch e lui tornava in Italia a trovare la nonna, così mia mamma gli ha detto, riferendosi a me: “Fammi il favore, questa piange tutto il giorno, non smette mai.” E così zio Elio mi ha riportato in Italia dove sono stata con la nonna, per due anni. Nonna mi insegnava a fare il calzetto, con i quattro aghi, sapete, ma non c'era molto. Altro che caramelle e cioccolatini! Se facevano il pane, diceva: “Vai, vai, c'è un pezzetto di pane.” In Italia ho fatto la prima e la seconda classe delle scuole elementari, ma non ho mai finito, non so perché. Ricordo anche che nonna mi mandò alle vacanze in colonia a Pergola un anno, in mezzo ai boschi, che bello con tutte le amiche lì! E ricordo il profumo del latte con la polvere di cacao tutte le mattine. Ma non c'era molto e poi nonna si faceva anziana, così, dopo due anni, mamma disse che sarei dovuta tornare. Ho fatto la Comunione con un vestito tutto bianco dalle suore, e poi mamma mi ha riportato qui in Lussemburgo. E dopo non me ne sono più voluta andare.

*Alla fine si è trovata bene qui.*

C'era di tutto da mangiare! Non sono stati tempi facili, però non ci siamo mai lamentati qui. Anzi, sono contentissima. Siamo anche stati costretti a uscire dal Lussemburgo e poi a rientrare – perché dove stavamo ci avevano “segnalato.”

*E perché mai?*

Non lo so bene perché. Abitavamo qui a Dudelange, vicino alla stazione vecchia, non quella che c'è adesso. Una signora, credo italiana o che parlava l'italiano, che mamma aveva conosciuto quando lavorava dalla moglie di un dottore, le aveva detto che aveva un appartamento davanti alla stazione – quello era più grande di dove stavamo prima, con una cucina, la camera matrimoniale e una più piccola dove stavo con mio fratello. Non c'era il bagno, solo il gabinetto; ma c'erano i bagni comunali dove andavamo sempre il sabato. Il babbo andava la domenica, perché quello era il suo giorno libero. Insomma questa signora era gentile e di fiducia, ma è successo qualcosa e ci hanno convocati credo al Tribunale e, com'è come non è, non abbiamo dovuto pagare una multa, ma “attraversare la frontiera e dopo un anno rientrare, segnalati e tutto.”

*E dove siete finiti?*

Tanto lontano non volevamo andare e così siamo andati a Volmerange-les-Mines [comune francese al di là della frontiera dopo Dudelange], e lì, grazie a Dio, ho fatto tre anni di scuola. Ma non è che ci abbia capito molto, devo dire! E allora sapete come ho imparato il francese? Leggendo i giornalotti dei cowboy che gli amici di mio fratello Fausto gli prestavano! Mi piaceva tantissimo leggere! E allora sapete come sono le mamme, no? "Paola, fa il letto! Paola, fai i letti! Paola, fa questo, e poi fa quello!" E io: "Sì, sì," e camminavo e leggevo, leggevo, leggevo – vedete come la fregavo! E siamo stati lì tre anni, in una vecchia casetta dove ci pioveva dentro e allora mettevamo le marmitte per raccogliere l'acqua! Ma eravamo allegri, ci importava poco – siamo sempre stati una famiglia allegra. Nel frattempo, il babbo e la mamma hanno anche comprato una radio, una di quelle con il giradischi e a noi ci piaceva cantare tutto; avevamo imparato le canzoni italiane, come quella che diceva: "*l'Italia è piccolina, la gente in quantità, e questa è la rovina che non si può campà*". Che è poi la verità, no? Babbo si fece anche la macchina, dopo aver tentato di prendere la patente per cinque volte.

*Cinque volte?*

All'ultima la mamma gli mise un calmante nel caffè così ha passato tutto. Ma che volete? Uomini di una volta, senza studi, solo lavoratori, non è stato facile per lui. E così, con la macchina, siamo tornati in Italia per la mia Cresima e mi ricordo la cerimonia e la festa, la nonna e le zie – erano tutti abbastanza poveri, ma un po' di oro c'è sempre, vero?, e mi regalarono un ciondolo. Ma la cosa migliore era la zia Dina che mi regalò una bambola. Una bambola! Io che non avevo mai avuto un giocattolo. Altro che l'oro, quella era una bambola! Però quelle tre settimane in Italia non mi sono piaciute tanto, perché non avevo più le mie amiche. Non le ho più trovate, anche lì a Pergola dove c'era la nonna. I miei genitori avevano i loro amici e anche Fausto, mio fratello, che aveva già 18 anni, ma io nulla. Mi sono un po' disperata, ecco. E allora sono stata anche contenta di tornare a Volmerange.

*E lì ha continuato con la scuola?*

No, a Volmerange ho trovato lavoro. Per via di un incidente, pensate. Quel giorno, per fare delle spese, avevo preso il bus ed ero andata a Thionville, la città più grande abbastanza vicino. Sono scesa dall'autobus e che ho fatto? Ho attraversato senza guardare, perché credo avessi visto una macchina simile a quella del babbo dall'altra parte della strada, non ricordo, e mi hanno preso. Mi hanno portato all'ospedale, a Dudelange, in Lussemburgo, proprio al di là del confine. E lì andò tutto bene, alla fine si trattava di una frattura della clavicola, che mi hanno curato senza problemi. Insomma, mentre ero lì, un giorno una delle suore che gestivano l'ospedale – si chiamava Marie Saint-Charles, tedesca, però parlava il francese – mi dice: "Tu non vuoi venire a lavorare qui?" E io penso: perché no? Dato che non avrei continuato con la scuola. E così si è sistemato tutto, anche se non avevo ancora compiuto quindici anni e all'epoca bisognava stare a scuola fino ai quindici anni. Ma mi hanno preso lo stesso, mancava davvero qualche settimana al compleanno, e poi alla fine, più si è giovani e meno si paga, dunque andava bene anche per loro!

*E dunque ha iniziato il lavoro in ospedale. Cosa faceva?*

Di tutto. Pulivo, aiutavo con i malati, ma non gli davo da mangiare perché avevo paura di strozzarli! E la suora non mi chiamava Marie-Paule; mi chiamava Petite, perché ero piccola di età e piccola di statura, e quindi: "Petite ici, petite là!" E io pensavo: "La petite ha male ai piedi!" Non solo lavoravo su tutto l'ospedale che erano tre piani e c'erano malati dappertutto, ma poiché da Volmerange, dove c'era casa, all'ospedale c'erano circa 5 km e l'ultimo pezzo era per giunta in salita, mamma e papà mi avevano preso la bicicletta. Dunque lavoravo lì e pedalavo la mattina e pedalavo la sera, immaginate i piedi. Mamma non mi viziava per nulla – tutto il contrario! - ma mi voleva bene, e allora la sera ogni tanto mi massaggiava i piedi quando tornavo. Ah, ma non si scherzava a casa con il lavoro! Mamma ci aveva abituato a lavorare duro. Diceva sempre: "Chi mangia piano, lavora piano!" E noi a mangiare in fretta perché sennò si perdeva tempo. Eh sì, una volta era così, mentre bisognerebbe mangiare piano...

*Sua madre continuava a lavorare facendo le pulizie, giusto?*

Sì, lei le pulizie e papà nella miniera. Alla fine avevano imparato il francese e si erano ambientati. Come tutti. Il babbo aveva i conigli, i polli, il maiale. E i tacchini! Poiché la casa era vecchia, aveva costruito il gabinetto nel giardino, creando come una piccola capanna. Una volta ero al bagno e un tacchino si è messo davanti la porta e non voleva farmi uscire, e io: "Mamma, mamma! C'è il tacchino davanti la porta!" Era quello più grosso e non c'era modo di farlo spostare! Che cosa non si ricorda...

*Ci racconti di come ha conosciuto suo marito.*

Anche questa è una bella storia. Sempre per via delle miniere, ma non perché lui ci lavorava. Dovete sapere che il 4 dicembre è il giorno di Santa Barbara, la protettrice dei minatori, e a Volmerange c'era sempre il ballo quella sera. Mamma e babbo mi hanno portato perché anche a loro piaceva ballare. Avevo quindici anni e lì l'ho visto per la prima volta, il ragazzo che sarebbe diventato mio marito: Angelo. Io ero timida e stavo lì zitta zitta, quando mamma mi dice: "Paola, c'hai qualcuno che ti vuole far ballare!" Alzo gli occhi ed era lui. E così abbiamo ballato e abbiamo parlato. Poi veniva anche a trovarmi la sera. Lui, però, è dovuto rientrare in Italia per Natale, perché era qui come *saisonnier*, un lavoratore stagionale. Ma ci siamo scambiati l'indirizzo e mi ha mandato una lettera. Nella lettera c'era anche un cuoricino: "un giorno questi due cuori si uniranno." E così è stato. Ma non ci siamo più visti per due anni! Intanto noi ci siamo ritrasferiti in Lussemburgo, qui a Dudelange, in un'altra casa, dove c'era addirittura la televisione che aveva lasciato lì quello che occupava prima l'appartamento.

*E come vi siete incontrati con Angelo?*

Dopo due anni io ero una signorina di 17 anni, mio fratello ne aveva già 20 e usciva tutti i sabati mentre io stavo in casa a piangere, però è arrivato di nuovo il 4 dicembre, il ballo della Santa Barbara, e noi come sempre siamo andati perché ci piaceva ballare. Quella sera, dopo un ballo, ritorno dove stavano mamma e papà e chi ti vedo? Lui, era lì, e mi aveva aspettato, con un doppio cognac nella mano. Beh, per farla corta, nove mesi e ci siamo sposati. Sì, perché il babbo era geloso, eh? Solo una volta ci hanno lasciato andare al cinema da soli, d'estate.

*Di dov'era Angelo?*

Di Scheggia, in Umbria. Pensate: due italiani, da due paesi a 40 km di distanza, conosciuti in Francia e sposati qui a Dudelange, in Lussemburgo. Siamo andati in un piccolo appartamento e, com'è e come non è, sono rimasta incinta. L'appartamento andava anche bene, ma la cucina era davvero stretta e ho detto: "Quando ho la pancia, dove la metto?" E così abbiamo trovato un'altra casa, nella zona dell'Usine [*la fabbrica e le miniere*] sempre qui a Dudelange; era più grande, al secondo piano. Lì sono nati i miei primi due figli: Walter e Claudia. Ho anche invitato tutti i parenti, lì si poteva, e una volta ho fatto 100 cannelloni! A me non piaceva cucinare, per nulla, ma ho imparato a farli da mamma che era una grande cuoca. Dopo qualche anno, siamo andati in un'altra casa ancora, più grande, con anche il giardino, e lì siamo rimasti 26 anni. Lì sì che avevamo tante stanze e si potevano invitare bene i parenti e gli amici. Avevamo degli amici perugini come mio marito che venivano a giocare a carte. C'era sempre gente, tanto che la vicina: "Ah, signora Berrettini, mamma mia, c'avete sempre la visita!" E io: "Ma sì, ma siamo italiani noi!" Quanto lavoro anche in quella casa, ma mamma ci aveva abituati a lavorare dunque non c'erano problemi se c'era sempre qualcosa da fare.

*E si spostava sempre in bicicletta?*

No, poi ho fatto la patente. Quando avevo 23 anni. Ho sempre sognato che avrei guidato un giorno, anche da ragazzina mi piaceva l'idea, e così ho preso la patente. Ho studiato, anche a me che non piaceva studiare, eh?, e ho passato la teoria. Mio marito mi ha aiutata facendomi tutte le domande e alla fine abbiamo visto che rispondevo sempre tutto giusto. Però devo dire che non so se non mi piacesse studiare, ecco. Non l'avevo mai fatto. Più divento vecchia e più mi rendo conto che mi è mancata la scuola, sapete, quell'intelligenza lì.

*Che rapporto ha mantenuto con l'Italia?*

Ho sempre detto: l'Italia è bella, e si mangia bene, ma ho anche imparato a dire: gira la Francia, gira il Lussemburgo, e la Germania. Certi castelli! Io adoro i castelli, ed è tutto bello alla fine.

*Quindi ha viaggiato molto?*

Io? No. Ma ho visto alla televisione!

*Però ha fatto qualche viaggio?*

Sì, con il gruppo dei marchigiani, e con quello dei lucani una volta. Sapete, i viaggi organizzati dove paghi e poi hai tutto compreso. La prima volta siamo stati ai Mercatini di Natale a Stuttgart. Che bello. Ne ho visti tanti, ma come quello! Ho sempre programmato io, perché vi ho detto che mio marito era timido e sapete... Una volta siamo andati anche a Gualdo Tadino, in Italia, sempre con il viaggio organizzato e per iscriversi mettevano il foglio fuori la chiesa e io sono stata la prima a segnarmi per andare!

*E in Italia siete tornati spesso?*

Sì, dopo che è nata Claudia, prima non si poteva. Tornavano ogni anno, però 3 settimane ci bastava d'estate. Io la famiglia ce l'avevo qua, tutta la mia vita era qui.

*Certo. E a proposito di famiglia, passiamo alla generazione dei figli. Tre, giusto? Walter, Claudia e Sandro. Loro sono andati alla scuola lussemburghese, hanno imparato la lingua?*

Sì, sì. Allora loro parlano italiano, francese, lussemburghese, tedesco. Mia figlia Claudia ha fatto anche l'*option* spagnolo, e poi Sandro ha sposato una portoghese quindi parla anche un po' di portoghese. Anche mio marito ha lavorato con i portoghesi e anche lui un po' lo intendeva. Io no, non mi piace molto come lingua. I portoghesi sì, ovviamente, ma la lingua mi sembra un po' strana. Ricordo che chiesi a mia nuora di dirmi come si diceva "prugne" in portoghese – ora non ricordo, ma non mi piaceva molto il suono.

*Un po' come il suono del Lussemburghese. Lei lo parla?*

Poco. Le cose semplici. Tanto, quando vado in giro, tutte le signore mi dicono sempre: "Française? Vout êtes française?" e io: "No, sono italiana. E anche al 100%!" Però un poco intendo il Lussemburghese, ma se vado al Comune o cose burocratiche è meglio in francese, sennò mi perdo. Mi piace il francese, mi è sempre piaciuto, mentre ai Lussemburghesi gli piace l'italiano, quello parlato bene. Mi sarebbe piaciuto continuare con la scuola, non sono tanto intelligente da quel punto di vista. Più invecchio e più mi manca non aver seguito la scuola. Pensate, una volta lavoravo da una pittrice, Madame Hoffman, e quando ho smesso per via del figlio, è andata un'altra signora italiana. Un giorno Madame Hoffman mi dice: "Ma voi sapete, Madame Marie-Paule - mi chiamava Marie-Paule - questa signora nuova mi da del tu!" Allora io le ho detto: "Ascoltate, non vi offendete, ma in Italia ci sono tante regioni che danno del tu. Io in più la scuola italiana non l'ho fatta. Anch'io non sono capace a dire del lei." E infatti le davo del voi come in francese. Ecco perché dico dell'intelligenza.

*Però l'intelligenza non si ottiene solo a scuola, anzi...*

No, certo, quella della vita c'è, ma la scuola manca. Scrivo anche male, mi sarebbe piaciuto imparare a scrivere meglio. Vabbè, è andata così.